

IT@LICO

QUANDO WASH U RECITA L'ITALIANO!

di Marielle Molon



L'appuntamento di dicembre di IPP, solitamente dedicato alla musa Calliope, ha cambiato genere letterario ospitando per la prima volta Talia, musa protettrice della Commedia!

E' così che Baldo's è diventato il palcoscenico di una compagnia di teatranti in cerca di ...pubblico. Gli attori neofiti, Alex Revelli, Sabria Cornish,

Amanda Segal, Lessie Saber e Rafa Garcia erano gli studenti del corso tenuto dalla prof.ssa Rebecca Messbarger la quale, per rendere la lingua italiana più familiare e comprensibile ai suoi studenti, ha osato sostituire lo studio del teatro italiano con il FARE TEATRO italiano, dando voce alla letteratura!

Ha saputo creare un clima di fiducia tra i suoi allievi, conducendoli alla creazione artistica e ad un'attività che mobilita la corporeità, l'espressività e la personalità.

La scelta dei ruoli da parte dell'insegnante è stata accurata e attenta e in compenso ciascun attore si è calato nella propria parte con grande entusiasmo, calibrando con misura la gestualità di ogni personaggio e dando un nuovo senso alle parole.

Questo esperimento prova nuovamente che la pratica del teatro nell'insegnamento delle lingue straniere è altamente motivante; essa favorisce lo sviluppo dell'espressione orale arricchendo il lessico, curando e migliorando pronuncia e intonazione, permettendo di vivere la lingua e conoscendone la cultura e la letteratura. Le tecniche teatrali coinvolgono il corpo, la sensibilità, il mondo interiore: in una parola il teatro agisce sulla sfera emotiva che solitamente non viene sollecitata nel proces-



Dott. Rebecca Messbarger

so di apprendimento, in quanto l'insegnamento si rivolge essenzialmente alla sfera razionale.

La motivazione ha operato il miracolo e il risultato non si è fatto attendere! Gli studenti si sono immedesimati nelle loro parti mettendosi in gioco e rischiando, calandosi in nuove identità per rappresentare scene magistralmente tratte da "La Mandragola" di Machiavelli, da "La Locandiera" di Goldoni, da "Liola" di Pirandello e da "Non tutti i ladri vengono per nuocere" di Dario Fo.

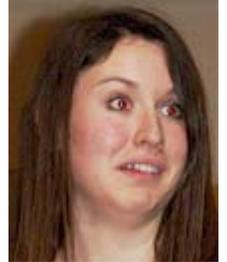
Il regalo più grande che gli studenti ci hanno offerto è stato rappresentare il proprio universo, il proprio io in tutta la sua nudità e intimità e il pubblico ha accolto questo atto di generosità.

La sorpresa iniziale ha ben presto ceduto il passo all'entusiasmo: alla fine della rappresentazione tutto il pubblico era in piedi e ciò non era dovuto solo al fatto che la rappresentazione fosse avvenuta in un luogo non convenzionale. Il pubblico è stato letteralmente conquistato dalla bravura, dalla naturalezza e dalla freschezza della recitazione di quegli attori che, benché fossero alle prime armi (o forse proprio perché lo erano?!) hanno saputo cogliere l'essenza di ogni personaggio e lo spirito di ogni autore, dando vigore alle personalità rappresentate.

Ci è persino sembrato di udire le cadenze romanesche nell'esilarante scena di gelosia dell'ansiosa moglie del ladro de "Non

tutti i ladri vengono per nuocere" che, con la scusa di farsi portare "un ricordino", telefona al marito sul "luogo di lavoro" per controllarlo! Che dire della misoginia, dell'umor e della furberia che trapelavano dalle scene de "La Mandragola" e de "La Locandiera", della gestualità del mondo contadino di Liola...

La vicinanza alla scena ha permesso di carpire le espressioni e l'espressività dei volti, di apprezzarne il gioco comico e la loro personalissima interpretazione. Il pubblico si è divertito e gli applausi sono stati alla misura della bravura di questi teatranti di una sera.



Il cast della serata, da sinistra: Alex Revelli, Prof. Messbarger, Rafa Garcia, Sabria Cornish, Lessie Saber, Amanda Segal

IN QUESTO NUMERO:

Riunione di dicembre	1
La storia del mosaico	2
Vincenzo Tambasco	3
I nostri soci: Guido Weiss	4
Pasta e fagioli a modo mio	4
Varo della Fort Worth	5
Palazzo Strozzi di Firenze	6
Volare: 100 anni fa	7
Prossima riunione	8

LA STORIA DEL MOSAICO

di **Marcello Delli Zotti**



La parola mosaico è di origine incerta: alcuni lo fanno derivare dal greco *μουσαϊκόν* (*musaikòn*), "opera paziente degna delle Muse"; in latino veniva chiamato *opus musivum*, cioè "opera delle Muse" oppure

"rivestimento applicato alle grotte dedicate alle Muse stesse". Il richiamo alle Muse è dovuto all'usanza degli antichi romani di costruire, nei giardini delle ville, grotte e anfratti dedicati alle Ninfe (*ninpheum*) o Muse (*musaeum*), decorandone le pareti con sassi e conchiglie. Il mosaico nasce prima di tutto con intenti pratici più che estetici: argilla smaltata o ciottoli venivano impiegati per ricoprire e proteggere i muri o i pavimenti in terra battuta.

Risalgono al 3000 a.C. le prime decorazioni a cono di argilla dalla base smaltata di diversi colori, impiegate dai Sumeri per proteggere la muratura in mattoni crudi.

Nel II millennio a.C., in area minoico-micenea, si iniziò ad usare, in alternativa all'uso dei tappeti, una pavimentazione a ciottoli che dava maggiore resistenza al calpestio e rendeva il pavimento stesso impermeabile, il che si ritrova anche in Grecia nel V secolo a.C.

A partire dal IV secolo a.C., vengono utilizzati cubetti di marmo, onice e pietre varie, che si prestano a una maggiore precisione dei ciottoli nella lavorazione, fino ad arrivare, nel III secolo a.C., all'introduzione di tessere tagliate.

Le prime testimonianze di mosaico a tessere a Roma si datano attorno alla fine del III secolo a.C., per impermeabilizzare il pavimento di terra battuta. Successivamente, con l'espansione in Grecia e in Egitto, si svilupperà un interesse per la ricerca estetica e la raffinatezza delle composizioni.

Inizialmente le maestranze provenivano

dalla Grecia e portavano con sé tecniche di lavorazione e soggetti dal repertorio musivo ellenistico, ma il mosaico romano diventerà poi indipendente, diffondendosi in tutto l'impero: si preferiscono temi figurativi per lo più stereotipati, ma soprattutto motivi geometrici, arabeschi e vegetazione stilizzata.

Dopo la caduta dell'Impero Romano d'Occidente, il mosaico conobbe le sue espressioni più fulgide. Dal IV secolo i favolosi mosaici bizantini arrivarono anche in Italia, grazie alla riconquista ordinata da Giustiniano I di Bisanzio: tra le più alte espressioni, si ricordano la basilica di San Vitale a Ravenna e quella di Santa Sofia a Costantinopoli.

Nell'arte romanica il mosaico non ha ruolo dominante per motivi econo-

mici e gli si preferisce l'affresco come decorazione parietale. Viene invece utilizzato per le superfici pavimentali, e vive il suo apice nel XII secolo, come testimonia il mosaico del Duomo di Otranto, risalente al 1163-1165. Tra il XI ed il XII secolo ha particolare sviluppo lo stile cosmatesco a Roma e in Italia centra-

le. La produzione sempre più vasta di piastrelle di ceramica verniciate sostituirà il mosaico pavimentale per il costo nettamente inferiore.

Il Novecento è il secolo che segna la rinascita del mosaico, in seguito alle esperienze di Impressionismo e Divisionismo, con cui ha in comune il frazionamento del colore, con l'avvicinamento a Espressionismo e Astrattismo per la semplificazione della forma e la netta scansione cromatica, ma soprattutto grazie alla nascita del Liberty e dell'Art Déco, che lo sollevano dal ruolo di arte secondaria.

In particolare, si ricordano Antoni Gaudì e Gustav Klimt per l'uso innovativo di

questa tecnica ormai millenaria.

Ma tornando alla nostra basilica di San Vitale c'è da dire che è una delle chiese più famose di Ravenna, esemplare capolavoro dell'arte paleocristiana e bizantina iniziata su ordine del vescovo Eccle-

sio nel 525, vivente ancora Teodorico, e consacrato nel 547 dall'arcivescovo Massimiano, quando Ravenna era ormai da sette anni sotto il dominio bizantino; la chiesa con la sua forma ottagonale, segna un distacco dalle tipiche basiliche longitudinali di Ravenna

I più famosi mosaici in San Vitale sono quelli rappresentanti l'imperatore Giustiniano e l'imperatrice Theodora. Si trovano nell'abside vicino al mosaico rappresentante il Cristo nella sua Maestà ma personalmente la bellezza dei mosaici di Ravenna credo sia da ricercare nelle minute rappresentazioni di animali e della natura; qui accanto ho fatto una mini selezione (vi piacciono?). Se capitate dalle parti di Ravenna (è a circa 50 miglia a sud di Venezia) non fatevi sfuggire l'occasione di visitare queste meraviglie!

Ma anche in Saint Louis vi sono degli importanti

mosaici: sono quelli della Cattedrale L'installazione iniziò nel 1912 e fu completata nel 1988; i mosaici contengono 41 milioni di tessere di vetro (o pezzi) di oltre 7000 colori, coprono circa 7700 metri quadri ed è una delle più grandi collezioni del mondo.

Tra le dozzine di artigiani che parteciparono al suo completamento, vi furono anche gli italiani della Ditta Ravenna Mosaici. Narrano episodi della vita di San Luigi IX, re di Francia e patrono della città; vi sono poi nella cupola scene Bibliche del Vecchio e Nuovo Testamento.

Cosa ne dite di fare una visita e ammirare col naso all'in-su, queste pregevole opere?

E' tempo di salutarvi, vostro Marcello da Milano



VINCENZO TAMBASCO

Di Maria Greca di Manna



L'incontro con Vincenzo Tambasco è stata occasione per analizzare e 'mettere a fuoco' - mi si conceda l'espressione quanto mai pertinente in questo contesto - aspetti e aspettative delle nuove generazioni nei confronti del 'vecchio sogno americano'.

Andiamo con ordine.

Il nome di Vincenzo Tambasco, sconosciuto ai più, è invece molto popolare tra gli addetti ai lavori. Vincenzo è un giovane talentuoso fotografo, fotografo d'interni. Più volte la stampa italiana si è occupata di lui e delle sue foto. Come è stato scritto anche recentemente su un autorevole quotidiano italiano, molti hanno visto i grandi hotel del mondo solo attraverso le sue fotografie. Ha cominciato la sua carriera a 17 anni grazie a una Pentax regalatagli dal padre e da allora coltiva con determinazione la sua passione che ha trasformato in lavoro spostandosi in tutto il mondo, soprattutto negli Usa. Ha scelto infatti di occuparsi di un particolare settore dell'arte dell'immagine, molto impegnativa e poco popolare: l'illuminotecnica, la preparazione delle luci sui set fotografici. E Vincenzo si muove lungo questo arduo percorso per arrivare a cimentarsi sulle scene cinematografiche, di qui il doppio filo che lo lega alla patria del cinema: "anche se - tiene orgogliosamente a precisare - il mio modello è l'italianissimo Vittorio Storaro". In questo senso ha già mosso i primi passi nel mondo fantastico dell'illusione cinematografica, realizzando con amici un cartone animato con la tecnica dello 'stop motion' che gli ha procurato il primo premio al Viral Film Festival di Bologna e ha incontrato un enorme successo al Milano Film Festival.

Quello che più lo affascina è infatti la possibilità di animare l'inanimato attraverso il contrasto 'ancestrale' di luci e ombre; è l'espressione massima di un potere quasi divino con il quale si ha la possibilità di reiterare, laicamente parlando, il miracolo della creazione: la capacità cioè di riuscire ad annullare la

scarna definizione degli oggetti animando con la luce l'interazione biunivoca tra di loro e gli occhi di chi li guarda. Certo è necessario possedere una notevole dose di sensibilità e talento o genio arti-



stico: "tanto che - mi dice Vincenzo - uno scatto può richiedere anche diverse ore di lavoro, e basta una lampadina mal posizionata per vanificare tutta la preparazione". A questo punto gli chiedo quale è stata la sua impressione del mondo statunitense e che idea si prospetta per il suo futuro professionale.

"Il sogno americano esiste; l'America offre tante opportunità, non cerca di bloccare persone con talento, ma offre le possi-

ciò che sanno fare e fanno."

Con una lucidità di analisi che demolisce ogni retorica, mi confessa il suo sbigottimento quando a New Orleans a seguito del ciclone che distrusse la città (Vincenzo si trovava in città per lavoro), si accorse che ovunque si vendevano le videocassette dell'uragano Katrina: in modo stupefacente la dinamicità della mentalità statunitense, era riuscita ad attivare all'interno di una immane devastazione, un processo immediato di rinascita che per quanto discutibile per la nostra mentalità di Europei, avrebbe dovuto rappresentare un monito a guardare al futuro. La capacità di reinventarsi e di non cadere nella facile trappola del vittimismo, è l'aspetto che Vincenzo sente più vicino alla sua indole di giovane artista alla conquista del mondo: "Ciò che mi stimola, è il riuscire ancora a tenere stretto il pensiero, che grandi artisti, che grandi civiltà, hanno costruito l'Italia, hanno esportato arte e cultura, grazie a loro esiste il turismo, esistono posti magici... ciò che mi pesa è che per trovare qualcosa di stimolante devo aggrapparmi ad un pensiero, far finta di essere cieco, far finta di essere sordo, perché le persone che potrebbero mantenere questo pensiero reale, vivo, sono in grado solo di distruggere. Non voglio fare troppi esempi...solo qualcuno: crolli a Pompei, immondizia, programmi tv, film 'formato panettone'. Archeologia in distruzione, turismo in distruzione, cinema irrecuperabile, musica, danza, recitazione, intelligenza, distrutti da alcuni programmi in tv."

Vincenzo non è un esaltato certo ed è orgoglioso della propria italianità che gli permette di interpretare il suo estro artistico a un livello elevato, come più volte gli è stato riconosciuto, e, d'altra parte, si rende anche conto che la sua



NEW ORLEANS



VENEZIA

bilità di crescere. In qualsiasi campo, se hai talento, puoi farcela. Certo, arrivare in un posto nuovo, con magari lingua diversa, doversi adattare perché all'inizio guadagni poco, è dura, ma lo è ovunque, la differenza è che negli USA puoi farcela, e negli USA i talenti vengono apprezzati per

percezione della società americana è effettivamente parziale. Non ha gli elementi per poter dare un giudizio globale delle tante contraddizioni che immagino possano essere alla

base di una società multietnica come quella statunitense. Quello che sa con certezza è che la sua condizione di artista italiano è certo un valore aggiunto quando lavora all'estero ma in Italia ha ben pochi margini di espressione professionale.

I NOSTRI SOCI: GUIDO WEISS

Sono nato a Trieste in una famiglia di scienziati. Mio padre, Edoardo Weiss, era amico e discepolo di Sigmund Freud, che incontravamo spesso alle riunioni della psicoanalisi che avevano luogo in tutta Europa. Ricordo l'ultima, a Praga, durante la quale stavo seduto sulle sue ginocchia. Dopo la prima guerra mondiale, mio padre fondò a Trieste la prima Società Psicoanalitica italiana e fu analista, tra gli altri del famoso romanziere Italo Svevo. Nel 1938, si trasferì a Roma ma poco dopo iniziarono le leggi razziali che lo costrinsero a lasciare l'Italia e a partire per gli Stati Uniti insieme a mio fratello. Inizialmente si stabilì a Topeka, Kansas, dove gli fu offerto un lavoro alla *Menninger Clinic*. Io e mia madre lo raggiungemmo un anno dopo perché lei volle rimanere in Italia per aiutare una cugina croata che viveva con noi a lasciare il paese. I miei genitori non erano religiosi e noi non eravamo ebrei praticanti, quindi



rimasi sorpreso quando fui costretto dalle autorità a lasciare la scuola. Ero stato persino un *balilla*, il nome del gruppo di giovani fascisti istituito da Mussolini, nella stessa squadra dei figli di Mussolini. Ma bisogna riconoscere che la persecuzione degli ebrei in Italia non fu terribile come in Germania e Croazia. Gran parte della famiglia di mia madre fu uccisa dai nazisti in Croazia. Arrivai a Topeka il 4 ottobre 1939. Avevo 11 anni e non parlavo una parola di inglese ma giocavo a calcio e questo mi rese popolare con gli altri ragazzi e mi aiutò a imparare l'inglese velocemente. Il mio interesse per la matematica si risvegliò nel 1940 all'*University of Chicago*, dove c'era Enrico Fermi, che nel 1938 aveva ricevuto il premio Nobel per la fisica. Conoscevamo lui e la sua famiglia molto bene e sono stato spesso il loro babysitter. Poi, durante una lezione di chimica, ho conosciuto Mary Bishop,

che divenne la mia prima moglie. Mary era una grande matematica ed è dovuto in parte alla sua influenza che ho imparato ad amare la matematica. Mary è morta nel 1966 a soli 35 anni, ma all'epoca eravamo già divorziati benché fossimo rimasti buoni amici. Più tardi mi sono risposato con la mia attuale moglie, Barbara. Nel campo accademico ho ricevuto molti onori e titoli che ci vorrebbe molto più spazio per elencare. Ma forse pochi sanno che ero anche un ottimo atleta e che due università, Purdue e Northwestern, mi hanno offerto una borsa di studio per giocare a football - ma ho preferito una carriera accademica. Ho giocato anche a basketball e baseball e sono tuttora un avido giocatore di tennis. Conosco diverse lingue, incluso l'italiano, che insegno a un gruppo di fedeli studenti.

Io e Barbara abbiamo due figli: Michael, che ha fondato ed è proprietario di *Big Shark Bycycle* a St. Louis, e Paul, amministratore di *Asphalt Green Fitness Center* a New York.

Tratto da <http://www.bizjournals.com/stlouis/stories/2009/12/28/story8.html>

di Luisa Gabbiani Flynn

PASTA E FAGIOLI ... A MODO MIO



La 'pasta e fagioli' è un piatto popolare in tutta Italia, specialmente al Sud. È un piatto della "cucina povera" molto in voga di questi tempi. Si può servire tutto l'anno, ma io preferisco prepararlo d'inverno. Si cucina facilmente e può essere servito anche il giorno dopo. Sono passato da Volpi e ho visto che Armando aveva delle ossa di prosciutto crudo e ho pensato che sarebbero state utili come ottima base alla mia ricetta. La ricetta ha due componenti: il brodo, fatto il giorno prima, e la minestra stessa.

Per il brodo:

- 2 ossa di prosciutto crudo
- 2 cucchiaini di olio
- 1 cipolla
- 2 spicchi aglio
- 1 carota
- 1 gambo di sedano.
- 4 litri acqua
- 4 foglie di basilico

In una pentola fate imbiondire la verdura tritata con due cucchiaini di olio. Ag-

giungete le ossa di prosciutto e fatele rosolare per tre minuti. Aggiungete l'acqua e il basilico e fate bollire per circa un'ora a fuoco moderato. Passate il brodo con un colino e conservate soltanto il liquido che metterete nel frigo per una notte (il grasso salirà alla superficie e lo scremerete il giorno dopo). Se rimane carne sulle ossa di prosciutto, tagliatela per usarla nel soffritto della minestra.

Per la minestra:

- 2 cucchiaini di olio
- 1 cipolla
- 2 spicchi aglio
- 1 peperoncino secco
- 100 grammi prosciutto crudo o pancetta
- 500 grammi di fagioli cannellini secchi
- 500 grammi di pomodori pelati
- 500 grammi di pasta (ditalini o tubetti)
- Sale, pepe e formaggio pecorino

In una pentola capiente, con due cucchiaini di olio, tritate e fate rosolare una cipolla media, due spicchi d'aglio, un piccolo peperoncino secco; aggiungete il prosciutto crudo tagliato a dadini (al prosciutto crudo potete sostituire pancetta o due etti di prosciutto cotto) e la

carne che avevate tolto dalle ossa del prosciutto. Continuate a rosolare per qualche minuto e aggiungete i pomodori pelati. Mescolate bene e fate cuocere per circa venti minuti.

Aggiungete il brodo fatto il giorno prima che avrete scremato e riscaldato a parte, aggiungete i fagioli, che avrete lessato il giorno prima (alternativamente, potete usare due scatole di fagioli cannellini). Schiacciate una tazza di fagioli per fare più densa la minestra. Continuate a cuocere e appena la minestra inizia a bollire aggiungete la pasta, sale e pepe a piacere. Se usate ditalini siciliani, che assorbono molto liquido, potete aggiungere una tazza o due di acqua calda per mantenere la consistenza di una zuppa. In tal caso si potrebbe anche aggiungere mezzo dado.

Quando tutto è cotto (attenti a non cuocere troppo la pasta) servite con abbondante Pecorino Romano.

Se volete conservare parte della minestra è consigliabile farlo prima di aggiungere la pasta.

Buon appetito.

VARO DELLA LCS3 "FORT WORTH" NEL WISCONSIN Consolato Generale d'Italia a Chicago

Sabato 4 dicembre, alla presenza del Console Generale a Chicago Alessandro Motta, si è tenuta presso i cantieri navali della Marinette Marine Corporation (MMC) di Martinetto (Wisconsin), appartenenti alla Fincantieri Marine Group di Green Bay, controllata USA del Gruppo italiano Fincantieri, la cerimonia del varo della "Littoral Combat Ship" Fort Worth (LCS3).

La Fort Worth è la seconda unità prototipo di questa classe realizzata per la US Navy dalla MMC, insieme al "main contractor" Lockheed Martin, partner di Fincantieri nel progetto LCS. Si tratta di navi multifunzione, ad alto contenuto tecnologico, estremamente manovrabili e veloci, caratterizzate da una configurazione flessibile di armamenti, equipaggiamenti e sistemi elettronici, modulabili in base alla missione assegnata. Il consorzio Fincantieri-Lockheed Martin è attualmente in gara per l'aggiudicazione di un'importante commessa di 10 navi LCS da parte della Marina Militare americana, per un valore totale di circa 5 miliardi di dollari.

Oltre agli alti delegati della Marina Militare USA (guidati dall'Assistant Secretary Sean Stackley), della Lockheed Martin (Executive Vice President Marilyn Hewson) e della Fincantieri Marine Group (CEO Fred Moosally), alla cerimonia ha partecipato una nutrita delegazione di Fincantieri giunta dall'Italia, composta dal Presidente Corrado Antonini, dall'Amministratore Delegato Giuseppe Bono, dal Direttore Navi Militari Alberto Maestrini e dall'Ammiraglio Sergio Biraghi, Chairman di Fincantieri Marine Systems North America.

Erano presenti anche numerosi rappre-

sentanti politici: la madrina della Fort Worth, Congresswoman del Texas Kay Granger, i deputati del Wisconsin Steve Kagen e del Michigan Bart Stupak, non-



(U.S. Navy photo courtesy of Lockheed Martin)

ché l'ex Vice Segretario alla Difesa, Gordon England.

Nel corso della cerimonia, è stato più volte dato atto alla Fincantieri per aver rilevato la MMC alla fine del 2008 e aver rilanciato i cantieri con importanti investimenti, anche in termini occupazionali, che permettono oggi a questa società di figurare fra i più competitivi "shipbuilders" del Nord America e di poter partecipare a tutti i principali programmi di "navi ausiliari" della US Navy. È stata inoltre sottolineata l'importanza dell'esperienza e del "know how" che il gruppo italiano ha apportato nella costruzione degli scafi e dei propulsori (della Isotta Fraschini). Qualità che si sono concretizzate nella realizza-

zione di un prodotto che a detta di tutti i presenti è altamente innovativo, longevo, attento ai consumi e ai costi di servizio e di manutenzione, e destinato a cambiare diversi standard di operatività. Infine, è stata da più parti ribadita l'importanza del fatto che il progetto della LCS 3 si sia completato rispettando sia i tempi di consegna che i costi preventivati.

Come evidenziato dai vertici di Fincantieri, la scelta di investire in maniera importante negli USA è frutto di una necessaria strategia di diversificazione del business, in un momento di stallo della cantieristica italiana ed europea, nonché un passo fondamentale per affermare la propria dimensione internazionale e poter quindi accedere anche a mercati emergenti. I risultati finora ottenuti e le prospettive che si aprono nel mercato americano sembrano peraltro premiare tale strategia.

Nde: Vi segnaliamo i seguenti siti internet molto interessanti, come il varo laterale anziché lineare consueto per le grandi navi: <http://www.youtube.com/watch?v=UE4iiHQvF1k>.

Nella stessa pagina di YouTube potete vedere altri filmati dell'evento.

Sussequente al suddetto varo, il Congresso USA ha assegnato alla Fincantieri, in società con Lockheed Martin, un lucrativo contratto per costruire altre dieci "Littoral Combat Ships".

Nel sito della Lockheed Martin, http://www.lmcsteam.com/?page_id=557 potete fare un giro interattivo a 360° dell'interno del ponte di comando della LCS!, gemella della LCS3.

PROSSIMA RIUNIONE: 2 FEBBRAIO

(Continua da pagina 8)

braica in Italia, del campo di transito di Fossoli, e sta finendo una ricerca sul ballerino Nijinsky per il Classical Club di Saint Louis. Anna insegna anche corsi di storia e letteratura latina al Lifelong Learning Institute della Washington University.

Arrivederci dunque a mercoledì 2 febbraio per una riunione che, come al solito, combinerà l'amicizia, la cultura e la buona tavola. L'incontro si terrà al ristorante 'Da Baldo' sulla Hampton Avenue dalle 18:30 in poi. Per prenotare chiamate Franco Giannotti al 314-373-3211. Se usate l'email, indirizzate a Franco@ItaliaUSA.com.

ABBONATEVI A IT@LICO

Non perdetevi un singolo numero di IT@LICO. Per riceverlo gratuitamente via email in formato PDF inviate la vostra richiesta a Italico@italiausa.com.

Dovuto a costi di stampa e spedizione vi informiamo che IT@LICO in forma cartacea sarà inviato solamente ai soci di *Italiano per piacere*. Coloro che desiderano ricevere IT@LICO senza associarsi a IPP possono abbonarsi al costo di \$9.00 annuali. Inviare un assegno intestato a IPP al nostro recapito a pagina 8 di questo numero. Grazie e buona lettura.

L'ARCHITETTURA DEI PALAZZI A FIRENZE TRA IL XV ED IL XVI SECOLO

Palazzo Strozzi

Di Olimpia Niglio

Tra la fine del Duecento ed il principio del Trecento l'Italia, pur divisa in tanti stati, era imperniata in gran parte sul potere della Chiesa e su quelle città che avevano avuto un precoce sviluppo economico e sociale. Molte città a partire dal Quattrocento, con l'ascesa delle classi mercantili, assunsero la direzione economica dei propri territori e particolarmente influente fu il potere delle famiglie.

A Firenze, la presenza di due importanti fazioni politiche, i guelfi ed i ghibellini, dominavano fortemente la scena sia politica che culturale della città. In teoria il partito guelfo, a sua volta diviso tra guelfi bianchi e guelfi neri, appoggiava il potere temporale della Chiesa,

contrariamente ai ghibellini che sostenevano la supremazia dell'imperatore. Ma le questioni politiche gestite da autorevoli famiglie se pur hanno condizionato e spesso stravolto il destino di Firenze, hanno anche favorito i collegamenti culturali tra questa, il resto della penisola e i vicini paesi europei, aprendo nuovi orizzonti anche per le classi meno abbienti, soprattutto attraverso il commercio e quindi lo scambio di usi, costumi, tradizioni e modi di pensare.

Tra la metà del Trecento e il principio del Cinquecento un po' in tutta Europa, ma in modo molto particolare nel centro Italia e principalmente a Firenze, si assiste ad un risveglio culturale noto anche come periodo dell'Umanesimo. Questo realizza le premesse per il fiorire del Rinascimento inteso come recupero e valorizzazione delle regole estetiche derivate dal mondo classico.

E' questo il periodo in cui Firenze raggiunge alti primati principalmente nel campo dell'arte e dell'architettura. L'architetto rinascimentale cerca di instaurare un rapporto fortemente innovativo tra la forma e la materia, tentando così di superare quell'atteggiamento fortemente ascetico dell'arte gotica. Ancora l'architetto del Rinascimento cerca di rappresentare le forme seguendo dei canoni di "armonia" e di equilibrio tra la na-

tura e la propria razionalità.

Il Rinascimento fiorentino vive un periodo di grande splendore sotto Lorenzo dei Medici, detto *Il Magnifico* (1449-1492) il quale, nella sua pur breve vita, essendo un grande letterato favorì molto il rifiorire dell'arte anche grazie alla sua opera di mecenate. Lorenzo in realtà era

stato avvicinato agli studi letterari, alla filosofia e alle arti dai suoi maestri quali Gentile de' Becchi e Marsilio Ficino, ma anche dal nonno Cosimo il Vecchio e dal padre Piero il Gottoso che si erano molto prodigati per la sua formazione culturale principalmente umanistica. Inoltre Lorenzo si servì molto di insegnanti ed architetti non solo per far rifiorire la città di Firenze ma

inviando questi quali ambasciatori presso la più importanti corti italiane e straniere facendo così conoscere ed apprezzare la grande arte fiorentina. Tali contatti favorirono anche rapporti politici e di amicizia. Nella Firenze di Lorenzo de' Medici c'erano anche illustri e facoltose famiglie, quali i Pitti, i Rucellai, i Tornabuoni, che avevano chiamato presso di loro importanti artisti ai quali avevano commissionato opere di pittura, scultura ed architettura di alto valore.

Ed è proprio al tempo di Lorenzo de' Medici, nel 1489 che fu intrapresa, nel centro della città di Firenze, l'edificazione di Palazzo Strozzi, ritenuto uno dei più significativi del Rinascimento. Il Palazzo fu edificato su commissione del mercante Filippo Strozzi con la cooperazione di Jacopo di Stefano Rosselli e di Simone del Pollaiuolo detto anche il Cronaca. Quest'ultimo disegnò il cortile interno ed il cornicione incompiuto. Infatti il cantiere del Palazzo durò a lungo a causa delle alterne situa-

zioni finanziarie della famiglia. L'opera fu eseguita da Benedetto da Maiano sulla base del modello ligneo realizzato da Giuliano da Sangallo che a sua volta si era ispirato alla maestosa fabbrica di Palazzo Medici, opera di Michelozzo di Bartolomeo Michelozzi detto il Michelozzo.

Il Palazzo con molta probabilità fu progettato proprio dallo scultore ed architetto Benedetto da Maiano che lo realizzò e di cui il Sangallo eseguì il modello ligneo. Lo stesso Benedetto da Maiano, nel 1475 aveva realizzato uno splendido ritratto in marmo di Filippo Strozzi, attualmente conservato presso il Museo del Louvre a Parigi.

Palazzo Strozzi è caratterizzato da una planimetria regolare e simmetrica. Fu lo stesso Filippo a decidere questa soluzione perché, dopo la sua morte avvenuta nel 1491, l'edificio doveva servire come abitazione per i suoi due figli. Gli ingenti lavori, iniziati nel 1489, interrotti e ripresi nel corso degli anni, subirono un arresto definitivo nel 1538 allorché il figlio dello Strozzi, Filippo il Giovane, nemico di Cosimo I dei Medici, fatto prigioniero a Montemurlo, si tolse la vita.

Il Palazzo Strozzi è caratterizzato su tutta la facciata da un bugnato in pietra uniforme, il cui spessore va diminuendo verso l'alto. Le tre facciate costituiscono un blocco geometrico ben serrato e armonizzato in alto da uno splendido cornicione classicheggiante fortemente aggettante, realizzato nel 1502 su progetto di Simone del Pollaiuolo, noto anche come il Cronaca, che dopo la morte di Benedetto da Maiano, avvenuta nel 1497, completò l'edificio con l'aggiunta del terzo piano. Al Cronaca si deve anche l'elegante cortile costruito nel 1503 che, pur derivando da quello di Palazzo Medici Riccardi con il piano terreno

porticato, il primo piano chiuso da vetrate e il secondo piano aperto in un loggiato, ne trasforma l'impianto prospettico in rettangolare e acquista robustezza cinquecentesca soprattutto con l'inserimento dei massicci pilastri.



Palazzo Strozzi, Firenze



Il cortile interno

VOLARE E NON SOLO NEI SOGNI - ACCADDE 100 ANNI FA

Di Baldassarre Sparacino



Dopo i 36 metri "volati" il 17 dicembre 1903 a Kitty Hawk in North Carolina dal velivolo costruito dai fratelli Orville e Wilbur Wright, esperti fino a quel momento, di biciclette, ci fu una reazione a catena, un entusiasmo, che attraversò presto l'Atlantico, per giungere fino a Roma. Per essere precisi, fu lo stesso Wilbur Wright ad attraversare l'Atlantico (con la nave questa volta), per approdare a Centocelle, sulla Via Casilina, vicino a Roma.

Si trattava di un prato, trasformato in un piccolo aerodromo, dal quale si sollevò il piccolo Wright Flyer N.4, pilotato dallo stesso Wright il 15 aprile 1909. Nello

Palazzo Strozzi

(Continua da pagina 6)

All'esterno alla base del palazzo troviamo la "panca di via", tipica dei palazzi rinascimentali, interrotta dai portali ad arco a bugnato mentre, agli spigoli, sono inseriti arpioni da bandiera e lumiere in ferro battuto disegnate sempre da Benedetto da Maiano e forgiate dal Caparra, tra il 1491 e il 1498.

Il disegno di Palazzo Strozzi in realtà riprende l'idea già maturata da Michelozzo per Palazzo Medici, poi Riccardi, dove l'architettura esterna, contrariamente a quanto avviene nel cortile interno, presenta un disegno molto maestoso in cui prevale la scultorea potenza delle bozze del prospetto che termina con uno splendido cornicione.

Palazzo Strozzi, oggi sede museale e del Gabinetto Scientifico Letterario G.P. Vieusseux, dal 24 settembre 2010 al 23 gennaio 2011 ospita un'esposizione interamente dedicata ad Agnolo di Cosimo detto il Bronzino (1503-1572), pittore fiorentino, artista di corte e ritrattista della famiglia Medici. Per la prima volta questa mostra espone dipinti del Bronzino provenienti da prestigiose collezioni sia nazionali che estere (Canada, Australia, Stati Uniti, Francia, Spagna, Ungheria, Russia, Germania) per un totale di oltre novanta opere suddivise in sette sezioni tematiche. La mostra è curata da Carlo Falciani e Antonio Natali.

Olimpia Niglio è Professore di Restauro Architettonico all'Università degli studi eCampus, Novedrate (Como). Segnalato da Adria Gutierrez Concannon, St. Louis.

stesso periodo furono addestrati il sottotenente di vascello Mario Calderara, e il tenente del genio, Umberto Savoja (notare la j nel cognome). Sempre nel 1909, apparvero i primi velivoli di costruzione italiana, come il triplano di Aristide Faccioli e il biplano della mitica Caproni. Al museo dell'aeronautica di Bracciano si può invece ammirare l'idroplano Crocco Ricaldoni del 1907.

Il brevetto numero 1, venne richiesto ad acclamazione pubblica, durante il circuito aereo internazionale di Brescia il 12 settembre dello stesso anno, proprio per Calderara e venne rilasciato il 10 maggio 1910. A luglio, anche Savoja ottenne il suo brevetto. La nascita dell'aviazione militare si fa pertanto risalire alla concessione del primo brevetto pilota di aeroplano e quindi al 1910, cioè 100 anni fa.

L'aeronautica mantenne per molti anni la sola divisa militare con la quale ebbe modo di compiere imprese che la storia ci ha tramandato. Tra queste, bisogna annoverare le gesta (34 duelli aerei vittoriosi nella Grande Guerra) del Maggiore Francesco Baracca, che aveva disegnato sulla carlinga un cavallino rampante, immagine che, dopo la morte di Baracca, il 19 giugno 1918, la madre di questi, accettò che venisse adottata dalla Ferrari.

La Gazzetta del Veneto riportò invece in prima pagina, la notizia del volo su Vienna del 9 agosto 1918, effettuato dalla squadriglia "La Serenissima" con il poeta Gabriele D'Annunzio, durante il quale Vienna venne inondata da 50.000 manifesti tricolori, gettati dagli aerei per indurre alla resa l'Austria. La prima impresa dall'aspetto più civile che militare, anche se portata a termine sempre da militari, venne compiuta invece il 14 febbraio 1920 da Arturo Ferrarin e Guido Masiero, i quali, decollati da Centocelle, arrivarono a Tokyo il 31 maggio, a bordo rispettivamente di un aereo SVA 5 e uno SVA 9, portando, come bagaglio, solo due chili di zucchero a testa, una bottiglia di acqua di colonia,

una camicia e un paio di mutande.

La seconda eccezionale impresa venne compiuta dall'aviatore Francesco De Pinedo ed il motorista Ernesto Campanelli, i quali, dopo esser partiti da Sesto Calende con un idrovolante S16, percorsero 55 mila chilometri toccando Melbourne e Tokyo per rientrare a Roma.



G. Masiero e A. Ferrarin - 1920

Altrettanto se non più significativa per Francesco De Pinedo fu la sua trasvolata oceanica delle due Americhe, percorrendo 44 mila chilometri con 44 soste e un equipaggio di due persone a bordo di un idrovolante S55 Savoia-Marchetti che De Pinedo battezzò "Santa Maria", a emulare l'ammiraglia di Cristoforo Colombo come

il quale Francesco De Pinedo volle anche lui esplorare il nuovo continente, ma a bordo di un aereo. Da notare che questa impresa iniziò prima della trasvolata di Lindbergh e si concluse subito dopo l'arrivo a Parigi dell'acclamato aviatore americano, dando credenza alla popolare domanda di "Fu De Pinedo il Lindbergh italiano?" alla quale la risposta indubbiamente fu "molto di più!" se la compariamo al volo di sole 23 ore dell'a-

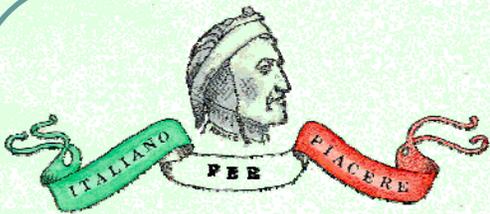


S55 "Santa Maria" di DePinedo

viatore americano che si avvale di una buona dose di coraggio e fortuna, tanto da essere soprannominato dagli inglesi: "Lucky Lindy". Ma questa grande impresa di De Pinedo merita molto più spazio e sarà trattata in un altro numero.

Venne poi l'era di Italo Balbo, il quale condusse nel 1930 quattordici idrovolanti S55, da Orbetello a Rio de Janeiro e nel 1933, ben 8 squadriglie di S55X a Chicago, dove oggi si può fare una passeggiata sulla 'Balbo Drive', di fronte al Lago Michigan e a New York. Come Ferrarin, Baracca, e De Pinedo, anche Balbo morì pilotando il suo aereo.

A questo punto lo spazio del giornale non ci consente molto di più di un cenno a Icaro che sognò di volare, non avendo però il genio del nostro grande Leonardo, che, una macchina per volare, la disegnò alcuni secoli prima del volo di dodici secondi dei fratelli Wright.



10803 Indian Head Industrial Blvd.
St. Louis, MO 63132

Siamo in internet:

<http://www.italiausa.com/ipp/>

e in facebook

Email: italico@italiausa.com

CERCASI SPONSOR

Ai commercianti di prodotti italiani offriamo pubblicità e riconoscimento per sostenere questa iniziativa.

Se siete interessati chiamate Franco Giannotti al 314-373-3211 oppure email: italico@italiausa.com

IT@LICO

Il periodico di
Italiano per piacere

DIRETTORE

Franco Giannotti

REDAZIONE

Maria Greca di Manna

COLLABORANO

USA:

Marcello Delli Zotti
Luisa Gabbiani Flynn
Gianfranco Garganigo
Marielle Molon

Italia:

Elisabetta Arcidiacono
Gabriella Covri
Alberto Piacentini
Baldassare Sparacino
Daniele Vandoni
Jill Weinreich

Spagna:

Maria Vittoria Arcidiacono

...

Per essere inclusi nella distribuzione di **IT@LICO** inviate il vostro email o qualsiasi commento a:

italico@italiausa.com

...

ITALIANO PER PIACERE

Amministrazione:

Dir. Franco Giannotti
Vice: Marcello Delli Zotti
Sec. Nerina Giannotti
Tes. Mario Artioli

Consiglieri:

Anna Amelung
Gaudio Delle Cese
Gianfranco Garganigo
Fabio Giannotti
Rich Stephens
Aprille Trupiano

PROSSIMA RIUNIONE: MERCOLEDÌ 2 FEBBRAIO 2010

“Donne, amori, scandali e potere nell’età di Cesare e Augusto”

Con Anna Di Palma Amelung, Ph.D.

Nell’antica Roma il dovere principale della *domina* (ovvero la donna sposata) era la cura della casa in genere. La buona moglie si sottometteva alla volontà del padre e del marito, ed accettava senza discutere che il *pater familias* avesse diritto di vita o di morte su di lei.

Benché sempre considerata inferiore all’uomo, nell’età repubblicana la donna romana comincia a godere di una certa autonomia che le permette di uscire dal ruolo tradizionale di madre e di moglie, per diventare una partner, una consigliera, ed un vero supporto alla vita pubblica del marito, restando però sempre dietro le quinte per evitare critiche.

Durante il I secolo a.C. si nota un vero e proprio “terremoto” sociale: le donne godono di libertà fisica ed economica e si emancipano al punto da rifiutare la maternità. Le classi più abbienti mostrano una spregiudicatezza di costumi mai vista in passato: Giulio Cesare può considerarsi come un modello eccellente di questo nuovo modo di vita che esalta imprese militari insieme a conquiste erotiche, divorzi ed amanti di ambi i sessi. È la società ricca e corrotta che i grandi poeti erotici Catullo ed Ovidio descrivono con verve, malizia, ed arguzia.

Cornelia, Calpurnia, Cleopatra, Servilia, Fulvia, Ottavia, Livia, Giulia... Amanti, mogli, figlie, sorelle di Cesare o di Augusto. Tante donne che hanno lasciato un’impronta indelebile nella storia del periodo fra la fine della repubblica e l’inizio dell’impero e che stasera vogliamo ricordare.

A presentare l’interessante programma sarà la dottoressa Anna Di Palma Amelung, laureata in lingue e letterature straniere presso l’università di Bologna e conseguendo il Ph.D. in francese alla Washington University. Anna ha insegnato francese, italiano e latino alla Washington University, a Saint Louis University e a University City High School. Anna si sta godendo la ben meritata pensione dedicandosi all’*otium* degli antichi romani, cioè allo studio, alla riflessione e alla ricerca di soggetti che l’appaionano, e che sono tanti! Anna offre corsi di aggiornamento per gli insegnanti di francese di Saint Louis, e presenta comunicazioni ai convegni regionali per insegnanti di lingue straniere. Recentemente Anna ha parlato di Napoleone, dei pittori impressionisti, della storia e-

(Continua a pagina 5)